



Abbonamento annuo L. 2 la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4,50.
 o a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 circa. — Una copia in gruppo Lire 1,50
 PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Vicolo Prampiro 4 - Amministrazione VIA TREPPO N. 1 - UDINE
 LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità
 SMILIO KLAMPERER - Udine, Via della Prefettura N. 10

Per una Italia più grande

Scintille di fede in un incendio di guerra

L'ora della Patria è stata anche l'ora della Fede.

E' poco più di un mese che è scoppiata la guerra nostra, eppure la Religione ha scritto già una tale pagina di storia che è un poema di eroismo magnanimo e di altissimi sentimenti.

Nulla diremo noi delle lettere e dei discorsi solenni dell'Episcopato e del Clero Italiano: di questi ammirabili documenti ci piace soltanto riferire qualche giudizio della stampa avversaria.

La «Corrispondenza politica» del 4 giugno metteva in grande evidenza il magnifico spettacolo di patriottismo che offrono l'Episcopato, tutto il Clero e tutte le Congregazioni Religiose.

Le tante odiate e caluniate congregazioni si sono letteralmente mobilitate per prestare l'opera loro in favore della Patria. Migliore e più grande vendetta esse non potevano prendersi dei loro nemici, che quotidianamente le accusavano di antisipatriottismo, ritirando alla loro liquidazione.

Il «Giornale d'Italia», fonte certo non sospetta di clericalismo, dice in proposito:

« Il Vescovo addebatto sta scrivendo una delle sue più belle pagine immortali, e coloro che hanno insinuato che il neutralismo avrebbe trovato nel Clero d'Italia l'ultimo suo rifugio, hanno ottenuto una solenne smentita ».

Il «Giornale d'Italia» avrebbe potuto aggiungere dell'altro, che è molto insegnativo e molto commovente.

Avrebbe potuto dire che l'opera delle parole era stata preceduta da quella eloquentissima dei fatti.

Cardinali, Vescovi, Ordini religiosi e Congregazioni, prima ancora che la guerra scoppiasse, fecero dovunque con mirabile slancio l'offerta generosa, spontanea ed incondizionata dei propri istituti, seminari, ville, case, persone per l'assistenza ed il conforto dei fratelli feriti; mentre frati e monache aprirono con entusiasmo, i battenti dei loro chiostri e dei loro istituti e prodigano se stessi, con una gara commovente di carità operosa e fattiva.

Questo da per tutto, in ogni città o paese d'Italia.

E mentre ciò avviene dovunque i nostri soldati, al fronte combattono gloriosamente, è la Fede a vita. La Religione delle loro madri, ed il ricordo delle loro Chiese anziché essere d'impedimento al valore, è una più vivida e pura sorgente di obbedienza, d'eroismo e di sacrificio.

Nessuno per esempio si batte meglio dei nostri alpini, dal petto quadrato e forte come i loro monti e dall'animo pieno di memorie cristiane e riboccante d'una fede intatta e purissima.

E' quello che appare in mille modi dalle varie lettere che i giornali pubblicano e dalle molte altre che arrivano alle famiglie, preziosi documenti di fede e di eroismo, e forti voci di ammonizione che non devono andare perdute se si vuole un'Italia più grande e più preziosa.

Mentre si combatte l'ultima guerra per la nostra nazionale indipendenza, ed intanto che l'opera del giornalista e necessariamente l'imitata e tracciata, noi pensiamo che non sia tempo perduto, raccogliere in mezzo all'acre fazione dei combattenti le innumerevoli scintille di fe-

de che avviano tutta Italia del grande palpito di quella Religione che non si comprime né si sostituisce, ed alla quale la nuova Italia, sarà debitrice della sua finale vittoria e della sua potenza.

Lettere dal campo

Fede e pietà.

Un soldato di ... così scrive al segretario del Circolo Giovanile ...

Carissimo amico,

In una tua lettera che voi avete esposta la nostra cara Madonna del Voto per un mese continuo. Io mi raccontando sempre e non mi dimentico mai di Maria e di S. Antonio che questi mi hanno sempre aiutato, e così spero che mi abbiano aiutato anche in questo terribile momento, e pure si vede che mi vogliono bene, ma però in questi momenti tutti invocano al santo specialmente quando siamo sotto il fuoco si sentono tutti chiamare Maria salvatemi! Si conosce proprio che noi abbiamo Iddio che ci vuole molto bene, essendo che sino adesso ci ha liberati da ogni pericolo. Digli al nostro buon parroco che mi abbia da benedire così pure il mio povero fratello e poi tutti i soldati, perché noi soldati siamo tutti fedeli e buoni più dei borghesi, perché nessuno si sente a bastonarsi, solo si vedono a prendersi i santi dalla tasca e baciarli con le lagrime agli occhi, e così pure faccio anch'io altrettanto, specie quel nostro indimenticabile S. Antonio.

Sarei, amico mio, stupefatto di fatti conoscere tutto quello che c'è qui, ma temo per la censura, solamente ti dico che gli austriaci quando vedono la scintilla buttano a terra il fucile e si danno prigionieri, e di questi ce ne sono molti.

Religione e Patria.

(3 Giugno 1915)

E' giorno di festa; i soldati da poco tempo hanno preso il caffè, il giorno è bello.

Un giovane sacerdote si presenta al capitano, lo saluta il capitano gli restituisce il saluto; il giovane sacerdote parla, il capitano ascolta e volentieri acconsente.

Un bravo tenente prende con sé otto dieci soldati, fa staccare dalle piante dei vespri marini, li fa sistemare per bene a guisa d'altare, un piccolo tavolo è pronto, si sfilò sopra una coperta da campo, quattro o sei elabri sono al posto, sopra una panca sta il vino per il sacrificio e il libro, sopra l'altare veggio pure il calice; dunque tutto è pronto.

I soldati si mettono dinanzi all'altare, si attende un po' di tempo; manca ancora qualche cosa? Ecco che arriva il prete, porta con sé una pietra sopra di essa sta incisa una croce, la posa sopra il tavolo, un caporale si offre a servire la Santa Messa a capo scoperto e fra un religioso silenzio incomincia la Santa Messa.

Ecco arrivati alla Elevazione, manda il caporale, ma non importa, il bravo caporale prende un sasso e dà le regolari battute in una gamba da tavolo (altare), il momento è commovente e solenne.

Quando finiscono ancora e il Santo sacrificio era compiuto.

Ohi ha ben ragione il patriottico e forte popolo d'Italia di riporre tutte le speranze nell'Esercito, esso ha il cuore adorno di due mirabili gemme e queste due gemme sono la Religione e Patria.

Viva l'Italia — Viva il Re!

Tutti concordi.

Un soldato padovano ... scrive al Rev. Superiore ...
 Carissimo Padre,

« Suo desiderio, certo, sarebbe conoscere la vita mia in questo tempo di campagna, ma ciò non m'è possibile per la sicurezza nostra stessa. Quel che solo posso mi sia lecito dirle si è che si lotta vittoriosamente fra il rimbombare del cannone, gli scoppi delle granate ed il fischio delle pallottole. Tutti siamo concordi, tutti animati da un'unica brama, avanzare, avanzare sempre ».

« E quando rannicchiato sulle trincee mi stringo più appresso ai compagni per evitare gli scoppi degli shrapnells allora nel silenzio turbato solo dall'affannoso respiro della truppa, allora il mio pensiero ritorna per la strada persona, verso il confine e corre diffidato alla mia Padova. E tutte ad una ad una, pievoche le persone care, gli amici, i conoscenti e dopo dal mio cuore sale fervida una prece al mio Dio, accio dia a me la forza e la rassegnazione ai miei cari ».

« Poi ritorno a vegliare per la sicurezza dei miei compagni, se di vedetta, od attendere e scrutare fra i folli e fitti pini in attesa di scoprire il nemico ».

Come cadde il colonn. De Bossi.

Un bersagliere bergamasco appartenente al 12.º reggimento in una sua lettera alla famiglia così descrive: lo scontro nel quale cadde ferito il colonnello De Bossi e rimase morto il tenente colonnello Negrotto.

« Noi abbiamo avuto il nostro colonnello ferito ed il tenente colonnello morto. Io ebbi l'onore di essere dei primi che sommessero e trasportarono lontano dalla linea del fuoco tanto il colonnello quanto il tenente colonnello. Il primo era ferito gravemente al braccio e al fianco sinistro; il secondo fu colpito a morte in pieno petto dal fuoco di fila. Mi trovavo rannicchiato fra i sacchi al coperto e tra le fessure appresi un fuoco fortissimo sul nemico che di tratto in tratto usciva dalle nostre artiglierie era costretto a cambiare di posto. Il mio colonnello percorreva tutto il fronte andando con la parola e con l'esempio i compagni miei che sopraggiungevano e appurato si era, fecero dietro a me a pochi passi, impartendo con calma e serenità mirabili ordini e consigli ».

« La sua voce forte e maschia copriva ogni rumore, i suoi ordini spechii correvano a destra e a sinistra e venivano eseguiti senza esitazione alcuna. Lui era soddisfatto del contegno dei suoi bersaglieri davanti al fuoco nemico. Le pallottole fischiarono sulle nostre teste con violenza e con una fittrezza estrema, parevano si formassero o turbassero davanti ai lui. Malgrado le nostre preghiere di riposo egli stavaritto baldi e bello a vedersi, innavito sfidando la morte ».

« Troppo tempo però era stato esposto al fuoco nemico. Ad un tratto un grido di bersaglieri ci fece voltare il capo e vedemmo il nostro colonnello a terra con i piedi e le mani a fianco sinistro. Dam balzo fummo a lui, lo circondammo per proteggerlo dai colpi che ancora furiosi scivolavano intorno e arrivava una barilla ve lo adagiammo e lo trasportammo fino al posto di prima medicazione. Prima di lasciare il campo dell'onore alzò il cappello puntato gridando: « Bravi bersaglieri, avanti sempre! ». Poi levò il picciolino di bersagliere quello bianco di comandante di reggimento

e se lo pose sul cuore e ve lo tenne fino a quando arrivò all'infirmeria.

« Quanto è doloroso per me e per tutto il reggimento la perdita del nostro colonnello! ».

La vita nuova.

Nei paesi che noi abbiamo occupato si è diffuso un senso di sicurezza e di fiducia che nulla più vale a scuotere. Merito dei nostri soldati. Sono giunti diffondendo la loro ingenua bontà, così semplicemente che hanno aperto anche i cuori più chiusi.

Nei villaggi non sono rimasti che vecchi e donne. E poiché ora s'avvicina il tempo delle opere agricole e gli uomini validi non ci sono più, molti dei nostri soldati hanno chiesto ai superiori il permesso di surrogarli. Partono alla mattina coi vecchi contadini del luogo e mettono e lasciano in loro vece. Tornano alla sera verso le borchie canichi di erba, con la falce in pugno. Depongono il carico nei cascinali e se vanno al campo a dormire.

Questi fatti hanno naturalmente esercitato una grande influenza sull'animo di queste popolazioni; che nei primi giorni non avevano mostrato un oscuro sentimento di paura. Ora invece è subentrata una magnifica tranquillità. Non sembra neppure d'essere in una zona esposta al tiro delle artiglierie nemiche. Presso le linee dei nostri avamposti (dove le scotte avanzate rimangono coraggiosamente dei giorni interi, accusando ogni loro sensibilità per cogliere qualunque rumore lontano) vi sono dei campi di grano nei quali spesso vanno a cadere le granate dei forti. Ebbene: i contadini incuranti dai nostri soldati, vi lavorano tranquillamente come se si trovassero in un paese tranquillo, nel quale della guerra non giungesse che qualche debole eco.

Sono i miracoli operati dalla nostra avanzata. Al regno del terrore instaurato dall'Austria è successo il regno della fraternità più profonda. La vita si è rinnovata: ogni anima affranta ha sollevato se stessa verso la speranza.

Il dominio austriaco è finito per sempre. Anche le insegne esteriori sono cadute sotto il calcio dei fucili italiani.

Presso Condavio c'è un ponte vicino al quale sorgeva un posto di dogana austriaca. I nostri soldati passando ne hanno ucciso ogni traccia; dove prima si leggeva l'obbrobrata scritta austriaca, ora fa bella mostra di sé un fiammeggiante cartello del Touring il quale a lettere di scatola porta scritto: « Regio d'Italia. A Tione chil. tanti. Ad Caffanti ».

Tutti i soldati che passano di lì si fermano a leggere. E poi se ne vanno contenti come se avessero ricevuto un premio personale. Hanno ragione: Sono questi i primi documenti della loro opera: i primi segni della vittoria italiana.

Una colazione succulenta.

Il caporal maggiore ... scrive al fratello da un paese del globo, terra-queo: « Se questa mia per caso dovesse contenere qualche strafalcione, devi compatirla chappoiche, come prevedo, sarà fatta a sbalzi come le nostre avanzate in montagna. Cosa vuoi sono già diversi giorni che questi baffi di sago non ci lasciano tranquilli: mica che ci facciamo del male, no, tutt'altro, sono inoffensivi, ma sparano, sparano ... sembra che il compito sia quello di farci diventare sordi. Si possono paragonare a quei cani che abbaiano alla luna: ittipagliare i patti del costoro che ora noi occupiamo fortemente più di quello che abbiamo saputo far loro) sono costretti a sparare dal basso in alto, con una rabbia canina per lo smacco subito ».

« E dire che noi non li disturbiamo mica, li lasciamo vivere in pace finché stanno buoni ».

L'altro giorno una pattuglia di sei di questi spesseri che tentava di dar la scalata alle nostre posizioni, è stata ricevuta da una scarica di pezzi di roccia i quali rotolando giù per la china nevosa trascinarono nella loro corsa quei disgraziati che avranno certo provata l'emozione del mal di ventre e non si azzarderanno più in imprese roccambolistiche. Intanto sprecano maledettamente le munizioni? Senti? La musica continua, è uno slancio che è scoppiato allo stil nostro accampamento; quell'artigliere austriaco ha perso lume degli occhi e non è più capace di tirare. Bisogna che lo vada a regolarglielo.

« Ecco in altro che arriva. Senti come miagola? Peccato che sia nuovamente alto. Caro quel puntatore, che abbia paura di farci male? In tal caso tralascio un istante per inviarti un biglietto di ringraziamento ».

P. S. - Avevo appena terminata questa mia allorché i miei amici che si trovano in magazzino mi mandano un biglietto col quale mi avvertono di aver raccolto un maiale che andava a spasso nei monti e di averlo confezionato in 100 salami. Che sboracciata! Se i nostri nemici lo sapessero si arrenderebbero in massa perché ... a giudicare da quelli fatti prigionieri, devono avere una fame da suonatori ».

Che cosa è la guerra.

Questa è dell'caporale ... ai genitori

« Non so cosa, crediate voi possa essere la guerra perché vi prendete tanta paura; tutto al contrario di noi soldati: Basta il grido di un nostro superiore di « Evviva Savoia » perché tutti corriamo al nostro posto pronti a spingere il nostro sangue. Nella notte quando si riposa sotto la tenda dopo le lunghe fatiche del giorno per lo acquisto di un po' di terreno e per avanzare coi nostri cannoni a bombardare i forti nemici; basta che nel silenzio dell'accampamento si sollevi un grido di allarme e di « avanti ragazzi, che la patria vi chiama » per vederli tosto saltar fuori dalle tende e dopo una frecciatina agli occhi ed una scrosciata di spalle per cacciare via il sonno e metter a posto le ossa, andare di corsa col fucile alla mano ed in due secondi la batteria è pronta per fuoco. Dico proprio la verità: sono contento di trovarmi in questi posti; è vero che siamo distanti dai paesi, perché ci troviamo sui monti, ma fa niente, ci stiamo volentieri e credete che nessuno di noi resta inoperoso, perché ogni nostra menzogna la impieghiamo per la grandezza della nostra patria ».

« Sapete che cosa ci ha detto un brigadiere austriaco prigioniero? « Ci disse che non avrebbe di trovare nei soldati italiani tanta energia e sangue freddo: credete che l'Austria ha ormai i suoi soldati tutti esausti dalle fatiche ».

Sono nei paesi... come nel Veneto.

Il soldato ... di Torino manda questa lettera alla sua famiglia: « Siamo andati qui in Valt ... alla guardia del ... Veramente non si sta mica male; si è un po' scomodi, noi si trova tutto quel che si vuole, ma del resto non possiamo lamentarci. Da F. siamo venuti fin qui a piedi, facendo però un giorno di tappa a ... Sin lì non siamo andati male, poiché ci portarono il zaino su un carretto. Ma invece da ... siamo venuti sin qui collo zaino affardellato sulle spalle; una marcia così faticosa non si era mai fatta ».

« Siamo partiti alle tre del mattino e siamo arrivati alle due dopo pranzo sul posto. Ma ora son due o tre giorni che si fa poco. Sono come saprete in territorio ex - austriaco, ma non vi sono differenze dagli altri paesi del Veneto, sia nei costumi che nella lin-

IL PAPATO

e la libertà d'Italia nella storia

(Da «LA LUCE».)

Nell'ora tragica, in cui il popolo italiano vanta la frontiera alla riconquista di terre, che son sue, e consacra col sangue dei suoi figli il principio supremo della libertà nazionale non è fuori di proposito richiamare la opera del Papato attraverso i secoli di fronte alle insidie dei barbari, dei Saggi, agli stranieri tutti, a tutela di quel soffio di indipendenza, che solo vivifica e forma la compagine delle nazioni.

Sì, il Papato, centro e sintesi meravigliosa di quel Cattolicesimo, che sino dai suoi inizi fu il suscitatore di tutte le coscienze nazionali di Europa, è l'istituzione secolare, che da venti secoli resiste all'urto di nemici senza numero, e si fa tutrice della nazionalità e dell'indipendenza italiana, tanto che Ugo Foscolo dettava quelle memorabili parole: «Noi italiani vogliamo, e dobbiamo volere che il Papa non solo sussista, ma regni in Italia a difesa degli italiani».

Antica, il fagello di Dio, veno maestro di iniquità, è arrestato nella spaventosa sua marcia di distruzione e di saccheggio in Italia dalla veneranda e massosa figura di Leone I. Gregorio, il fiero difensore dei Vandali, alle suppliche dello stesso Leone I. allenta la sua ferocia, e nel sacco di Roma rispetta i monumenti d'arte ed ai cittadini risparmia tormenti, carnefici, incendi... Il Pontefice Agapito vende le sacre suppellettili di S. Pietro per portarli a Costantinopoli ed ottenere che Giustiniano non invada l'Italia.

E quando il malgoverno greco ha gettato l'Italia intera nell'impossibilità di resistere all'invasione dei Longobardi, un altro Pontefice, Gregorio il grande, s'erge a difesa di Roma, Napoli, Sicilia, Liguria, e si accinge a tempre agli esultanti di più rari costumi quell'orda selvaggia, convertendola al Cristianesimo: avanti alla sua bella figura storica, il grande storico Gibbon scrisse: «Gregorio merita il giustissimo nome di padre e salvatore della patria, per aver osato salvare l'Italia senza il consenso, ed a dispetto dell'imperatore».

Col rilassarsi intanto del governo di Oriente sul nostro paese, lentamente nasceva nell'anima del popolo italiano la coscienza di non essere più servi dell'impero, ma cittadini di una terra benedetta: centro di questo movimento che precedeva alla formazione degli ideali di nazionalità, fu Roma coi suoi Pontefici. Nel 727, quattro secoli prima della famosa Lega Lombarda, Gregorio II, con forze italiane, sostiene un'eroica lotta di libertà contro le insidie imperiali e le violenze longobarde. Ed a Gregorio II il Balbo tributa questa fidei insinuatoria: «Lo parole volentieri Gregorio II, a capo della lista dei grandi uomini sconosciuti dai posteri. Certo inventore del vero metodo di libertà italiana, meriterebbe più che non tanti inventori pretesi, di essere tratto dall'oscurità dei tempi, che lo circondano».

Ma a questa prima fase della lotta secolare contro il barbaro invasore, succedeva un'altra forse più aspra, quando l'impero risorto dalle sue rovine e fatto cristiano, cominciò a tiran-

neggiare la chiesa e l'Italia col nominare esso stesso Vescovi ed abati, e ad affidare quasi in affitto il nostro Paese a centinaia di signorotti senza coscienza ed umanità. Scorse allora quegli, che il Mazzini chiamò *gigante di intelletto e di volontà*, Gregorio VII: a Canossa la brutale violenza d' Enrico IV, piegò innanzi dal diritto e dalla libertà rappresentate nel grande Pontefice. Da Canossa data la formazione del partito quello, vindice della democrazia e della libertà nazionale, e l'inizio di quell'risveglio che porterà poi i Comuni, sotto la protezione della S. Sede all'acquisto dell'indipendenza.

Gregorio VII scoppiò: ma il trionfo di lui segnò l'aurora d'un altro momento della Chiesa e d'Italia, Alessandro III. Federico Barbarossa vuole asservire al suo giogo l'Italia, ma il popolo insorse: l'imperatore distrugge Milano e Crema ed i Comuni formano la Lega Lombarda; le orde tedesche tentano infrangere l'eroica resistenza dei nostri reami, ma Pontefice ha condotto alla vittoria sui campi di Legnano... Chi fu l'ultima, la forza morale della gloriosa riscossa? Alessandro III. Cento anni dopo Canossa Alessandro III a Venezia si vedeva armani inghiocchiano il barbaro Federico! come Gregorio VII vedeva umiliato Enrico IV.

Più tardi la prepotenza tedesca, che allo spirito latino voleva sostituire i costumi germanici, risorse con Federico II: ma Gregorio IX, Onorio II, Alessandro IV, sostengono col coraggio di Hoemstaufen una lotta implacabile, che salva l'Italia e la Chiesa dal servaggio straniero.

Di fronte a tanto splendore di fatti, appare quanto siano vere le incise parole di Quintino Sella: «Non dimentichiamo che siamo italiani per virtù di Roma, perchè se non fosse per il sacro nome di Roma le tante sventure ed ostilità avrebbero spezzata e distrutta. Fu Roma che lo tenne unito!».

È bene che siano stati ricordati alcuni squarci magnifici della storia del Papato in questi giorni, in cui dalle sette mazzette a più riprese si volge far credere che il Pontefice di Roma nell'attuale conflitto scatenò le parti di due nazioni, che conducevano una guerra sleale con metodi, che diseredano dalle leggi dell'umanità e del diritto internazionale. Oggi per disposizione di Provvidenza, la missione del Papato non è più di tutela alla libertà d'Italia: ma gli compete una missione più alta, più nobile, più sublime. In mezzo a tanto lufinaria d'odi e vendette, in mezzo a tanto orrore di stragi, di distruzioni, in mezzo a tanta ruina di progresso e di civiltà, dal Vaticano parte un grido: è una preghiera, un invito, un appello, perchè si depongano le armi lorde già di tanto sangue, e gli uomini tornino a darsi il bacio della pace. Sarà raccolto quel grido? Lo speriamo, lo chiediamo con fede ardente a Dio. Allora accenti ai nomi di Gregorio VII, di Alessandro III la storia scriverà quello di Benedetto XV, e quei tre nomi ricorderanno alla generazione presente, alle venture la duplice missione della grande anima d'Italia contro le barbarie e l'oppressione tedesca.

I Sacerdoti sotto le armi

Per togliere ogni confusione e per norma dei sacerdoti richiamati e chiamarsi sotto le armi, crediamo bene riportare qui le norme civili stabilite dall'art. 358 delle istruzioni per la mobilitazione, emesse il 9 marzo 1915 N. 3815.

Dove si impiegano.

«I ministri del culto religiosi e, se di quello cattolico, insigniti degli ordini maggiori, cioè da suddiacono in su, devono essere trasferiti alle compagnie di Sanità del proprio Corpo d'Armata. Quelli del culto cattolico sono di preferenza impiegati come ecclesiastici nelle sezioni di sanità, negli ospedali ed ospedali da campo, se appartengono a classi e categorie dell'esercito permanente e della milizia mobile, e come ecclesiastici negli ospedali militari territoriali o nei reparti di sanità addetti alle forze o nei treni attrezzati trasporto feriti e malati se appartengono a classi o categorie della milizia territoriale».

Ministri in soprappiù.

«I ministri del culto in eccedenza al fabbisogno di assistenti e di

ecclesiastici, potranno essere impiegati in sostituzione di sottufficiali di contabilità presso quegli stabilimenti a cui sono anche destinati ufficiali di amministrazione. Essi potranno pure essere utilizzati come aiutanti di sanità, sia nei reparti mobilitati, sia negli stabilimenti di riserva a seconda delle classi e categorie a cui appartengono».

La divisa.

«I ministri di culto impiegati come ecclesiastici continuano a vestire l'abito talare, non ricevono oggetti di equipaggiamento militare (questa disposizione non è applicabile alle chiamate alle armi per istruzione) e sono provvisti dai centri di mobilitazione del braccio internazionale. Gli altri vestono la divisa militare».

Domanda di destinazione.

«Per ottenere la suddetta destinazione ad uffici religiosi, i ministri del culto dovranno produrre regolare attestazione del Capo della rispettiva comunità religiosa, della Provincia o dello Stato, dalla quale risulti la loro qualità. Sarà data la preferenza per tali uffici a coloro che produrranno maggiori titoli, ottenuti nella loro carriera ecclesia-

stica, ed a parità di questa condizione, ai più anziani di servizio e di età.

Gradi.

«I ministri del culto, che sono ufficiali di complemento e di milizia territoriale, sono passati effettivi alla direzione di sanità del proprio Corpo d'Armata fin dal tempo di pace».

«Essi conservano il loro grado, pur essendo impiegati negli uffici sindacali e continuano a vestire l'abito talare. Per quelli che fossero ufficiali di riserva, si dovranno osservare le disposizioni generali stabilite per questa categoria di ufficiali».

Come si scrive ai militari.

Ricordiamo ancora le norme per scrivere ai militari:

1. Scrivere il nome, cognome, grado e qualità del destinatario.
2. Scrivere il Reggimento al quale il destinatario appartiene, specificando contemporaneamente la compagnia, lo squadrone o batteria; oppure il drappello o reparto speciale del quale il destinatario fa parte; ovvero il Quartiere Generale, la Direzione, lo Stato Maggiore, il Comando, ecc., al quale è addetto il destinatario (se trattasi di militare dell'esercito) o la nave su cui è imbarcato (se trattasi di militare della R. Marina).
3. Far seguire all'indirizzo, scritto come sopra, per tutti i militari dell'Esercito combattente, le parole «Zona di guerra» in luogo del paese di destinazione.

Valgono le stesse avvertenze per l'indirizzo dei vaglia e dei pacchi diretti ai militari, quando per il servizio dei pacchi cesserà la sospensione.

IL LAVORO ALL'ESTERO

Le condizioni del mercato del lavoro negli Stati Uniti sono così decisamente migliorate da quello che erano qualche mese fa, sebbene esse risentano ancora, come per qualunque paese, della crisi mondiale mantenuta dalla guerra Europea.

Di tale miglioramento fanno fede la diminuita disoccupazione (oltre per la ripresa dei lavori agricoli anche per la grande attività al momento attuale in alcune industrie soprattutto in quelle metalurgiche e meccaniche in genere) ed il fatto che la commissione presieduta dall'applicazione della Legge sugli Infiammati vede giornalmente aumentare di molto la lista di questi ultimi.

I rapporti che giungono a Washington dai diversi Stati circa le condizioni dell'agricoltura sono molto soddisfacenti e tutto fa sperare anche questo anno il raccolto dei campi sarà molto abbondante. Come è noto è questa la fonte principale di ricchezza degli Stati Uniti, ed il raccolto dello scorso anno ha superato quello di tutti gli anni precedenti. Le condizioni speciali per noi, per le esigenze create dalla guerra europea, si è venuto a trovare quest'inverno il mercato di frumento agli Stati Uniti, condizioni eccezionalmente favorevoli, ha ricaduto su questo particolare raccolto l'attenzione dei privati e delle autorità degli Stati più interessati.

Molte sono ogni giorno le domande per emigrare al Canada. Le norme di legge per l'immigrazione sono le seguenti:

L'emigrante deve provenire direttamente e con viaggio continuo dal paese di origine;

deve essere in possesso del biglietto ferroviario di proseguimento fino alla sua destinazione finale, prima di partire dal suo paese;

deve avere con sé al momento del arrivo 25 dollari, se dal 1 marzo al 30 ottobre, e 50 dollari, se dal 1 novembre all'ultimo di febbraio;

e deve inoltre essere in possesso del passaporto e del certificato penale.

Ora però in via eccezionale, le Autorità Canadesi d'Immigrazione, ammettono anche quegli stranieri residenti negli Stati Uniti, i quali dimostrano di voler recarsi nel Dominio per acquistare terreni e dedicarsi quindi all'agricoltura.

Offerta di lavori a tutti i lavoratori italiani.

Il signor Francis Laur, ingegnere civile, ex-deputato di Parigi, scrive alla «Tribuna» dicendo che egli si incarica di trovare lavoro a tutti i lavoratori italiani non mobilitabili, specialmente a quelli che hanno potuto tornare dalla Germania, o dal bacino di Bailey. Basta scrivere a mister Francis Laur, 23 Boulevard, Parigi.

Ad Udine LA NOSTRA BANDIERA si vende dal sig. Antonino Di Prampero (Libreria del Patronato, Via della Poste).

gna. Sono però bei paesi, in belle posizioni, tra montagne non troppo alte e tutte verdeggianti. Molte casette sono state abbandonate. Sin qui si è veduti senza sparare un colpo solo».

«Quasi tutti i giorni ci sono soldati austriaci che vengono a costruirli; sono però tutti di fusti paffi. Il paese è carissimo e costati getteri di cariche, ma noi la nostra paguotta ce l'abbiamo sempre, un po' di maffita, eppure nessuno ne ha di troppo, anzi ci sono di quelli che ne mangerebbero due».

Lo stesso cappellano narra quest'altro episodio in una lettera che manda al canonico

«Mi fece molta impressione la notizia che il primo soldato italiano che pensò il suo sangue per le terre irredente fu un piemontese, anzi un quasi albeso. Un collega mio carissimo ebbe la fortuna di assisterlo negli ultimi momenti e me ne fece il racconto dettagliato. Povero antigher! Perito mortalmente in una colluttazione con una spia austriaca era sereno, forte, tranquillo. All'amico mio che nel bel delletto mozzato lo confortava, fece un lungo sospiro e domandò la sua benedizione. Poi ampolliò a un tratto e la morte stese sulla sua faccia un velo bianco».

Un cappellano che fa da parroco.

Il cappellano militare... così scrive agli amici di...

«Questi cari soldati nostri sono sempre più belli, più allegri, più meravigliosi. Un carabiniere capitò al nostro ospedale. Era ferito alle gambe. Il mio Dio lo curò, lo operò, lo fasciò; e il carabiniere, forte come un'atleta, non eresse un'ahi! Sentitosi libero del proiettile, esclamò: — Palla giudiziaria! non mi ha toccato l'osso! così tra pochi giorni andrò a rivedere la faccia degli austriaci».

«Una sera mi fermai a bere un bicchierino con dei bravi artiglieri, ritornanti dal fronte. Erano impolverati, sudati, trafelati, ma allegri, molto allegri».

«Cappellano — mi dicevano — oggi abbiamo visto le porte del paradiso».

«Eché, vi siete trovati a battaglia?»

«Sì, cadevano giù gli spranipi come cade talvolta la grandine sui vigneti, e noi quattro, quattro in cerca di qualche mazzucchetto... Vi sarete ricordati del Signore in quei momenti, nevrò?»

«E come no? Passato poi il pericolo una risata solenne e più allegri di prima!»

«Una cosa non mi aspettavo di constatare in questi paesetti ex austriaci: l'assenza di molti sacerdoti. In più di un luogo i parroci locali sono stati interdetti dagli austriaci perché ritenuti come favorevoli alla causa italiana. Per questo a me è toccato farla da parroco qua e colà. Pontali anche il viatico a un bravo vecchio che non finiva più di ringraziarmi. E così procede la guerra. Continui d'esso a proteggere le fatiche legioni e a benedire i nostri cari soldatini».

Soldati e bambini.

Un altro soldato racconta alla moglie

«Anche qui, dove sono, vi è della miseria: tutte le volte che mangiamo ci viene sempre dei bimbi grandi, come il nostro Mario a chiedere della mia zia e del paese ed io mentre penso ai miei bimbi gli do mezza paguotta e un pezzo di carne».

«Ti prego di farmi fare un biglietto dal caro Giuseppe che possa almeno vedere la sua scrittura (giacché non posso vedere lui). Non passa un minuto senza che io penso a voi e tutte le volte mi vengono le lagrime agli occhi. L'altro è ho sognato che ero a ero, mormorato del lavoro e ci siamo messi a mangiare; mentre stavo per prendere Ferdinando un braccio mi sono svegliato e mi sono trovato sotto un carro con un amico di Murazzano, poiché noi che dormiamo sempre insieme, e ho provato un gran dispiacere. Ma spero che un giorno o l'altro mi sia più un sogno».

Ma, purtroppo, mentre i nostri soldati curano i bambini e i vecchi affamati dell'Austria, gli egheri organizzati continuano a spiare i nostri passi e ad avvertire il nemico. L'artigianeria scrive al signor...

«Se vedessi le famiglie abbandonate, le sue case e vanno sul Piemonte perché facevano tutti spionaggio per far uccidere i nostri italiani; l'Italia turba un giorno gli scopri: sopra una chiesa c'è un ibente - colonnello... sotto da prete, faceva segni per acchiudere notturni soldati italiani. Ma per l'hanno preso prigioniero subito».

Il nostro caro foite.

«Dopo che siamo qui — scrive un altro soldato — non abbiamo più parole né scarpe né vestiti e di notte invece di coprirsi con la coperta la teniamo per avvolgare bene il nostro caro e bel fucile affinché non arrugginisca e fumaia bene. Ed è proprio

questo il momento che mettiamo in pratica le istruzioni dateci dai superiori per tenere le armi pulite affinché ci servano a tempo e modo per farci conoscere buoni soldati».

CI SIAMO!

I proli e la guerra.

Nessuno, che sia in buona fede, può metter in dubbio in questa tremenda prova delle armi nella quale venne travolta per ineluttabilità di fatti la nostra patria, lo slancio patriottico del clero col quale, ha abbracciato la causa comune.

Dall'ultimo pretino, uscito or ora dal seminario, al più insigne Porporato, si è solennemente dimostrato che il clero è secondo a nessuno nell'amor patrio, nel volere cioè un patria grande, onorata e forte. Fino ad ieri il clero e i cattolici hanno sostenuto la neutralità condizionata, e si auguravano, che la guerra venisse risparmiata all'Italia; poiché la guerra, sia pure vittoriosa, è sempre un malanno terribile, che lascia per molti anni un'impronta di dolore, di sangue e di miseria. Per questo il clero e i cattolici hanno sempre respinte le intemperanze dei guerrafondaisti da... caffè, degli epilettoi ad uso Mussolini e dei settari di ogni gradazione.

Oggi però che la guerra è un fatto compiuto, il clero e i cattolici non hanno esitato un istante a mettersi al fianco di chi tiene legittimamente il potere e ad esclamare: Eccoli pronti; nostro dovere è ubbidire senza restrizioni, combattere e morire, se sia d'uopo, per il bene e la gloria della Patria. E in realtà clero e cattolici tutti hanno dato il più splendido esempio di disciplina e di patriottismo, sia coll'accorrere prontamente alle frontiere, sia coll'incoraggiare i fedeli a compiere con abnegazione il grave sacrificio, sia col portare il soccorso spirituale e materiale.

A nessuno è secondo il clero in questo slancio patriottico, lo ripetiamo con fierezza, poiché questa è la verità vera, riconosciuta lealmente dall'on. Salandra nel suo memorando ed ammortale discorso pronunciato in Campidoglio in risposta alle minacce e vanterie teutoniche.

Il parroco di Caporetto.

Se non che il patriottismo leale e sincero del clero e dei cattolici non poteva garbare alla Massoneria; questa anzi avrebbe desiderato che clero e cattolici si fossero dichiarati ostili alla guerra per avere il pretesto di sollevare la tempesta anticlericale. Fallito questo suo desiderio, ecco la setta in cerca di qualche fatto isolato per infamare il clero e i cattolici. Si è scovato un parroco di... Caporetto traditore del suo ministero ai danni delle nostre armi. Ora risulta provato che il parroco di Caporetto è intenzionalmente un ufficiale austriaco, camuffato da prete.

I frati di Bari.

Dietro denunce troppo fegatose si perquisirono e si imprigionarono alcuni religiosi domenicani di Bari, imputati di segnalazioni luminose al nemico. Il fatto ha sollevato uno scandalo rumoroso; i poveri frati per poco non vennero linciati dagli ossessionati della setta. Ora la grande montatura contro i domenicani di Bari accenna a sfasciarsi: un lembo di verità si è sfasciato, e viene a galla che i frati domenicani sono colpevoli di essere... religiosi».

I frati delle Marche.

Ma la setta verde non è sazia. Ecco un giornalista massone di Ancona pubblicare la notizia — riportata da giornali di Roma e di Milano dell'arresto di alcuni frati di San Severino (Marche) per sospetto di spionaggio. E' una malvagia calunnia sdegnosamente respinta da quei frati, i quali hanno sporto querela contro il giornale calunniatore L'Ordine di Ancona.

Le monache di Monza.

Ieri era la volta di alcune povere religiose che questuavano a Monza allo scopo di trovare i mezzi di sussistenza ai poveri orfani raccolti nella loro casa. Alcuni allucinati vegono in quelle tapinelle Suore delle spie tedesche. Dalli alle spie, si grida; ma no, i documenti provano luminosamente che sono religiose autentiche e insospettabili. Che im-

Ma allora perchè non si perquisiscono tutti i cittadini e i passanti?



TRICESIMO

L'attivazione della tramvia elettrica.

Col giorno di lunedì 28 p. p. si è iniziato il servizio del tanto atteso tram Udine Tricesimo.

L'orario disposto per il periodo estivo, è in via di sei di andata ed altrettante di ritorno.

Il nostro patriottismo.

Si è costituito un comitato di persone motivate, per sovvenire all'utilità di provvedere con dei mezzi più necessari, ad sostentamento delle famiglie povere, che hanno attualmente i loro cari richiamati sui campi di battaglia.

Per questo scopo, il Comitato ha pubblicato un manifesto tendente alle tradizioni nostre patriottiche, onde portare a conoscenza dei cittadini, quanto modestità nell'ora attuale per sollevare dalla oneri inesorabile che tortura tanti cittadini sorpresi nella povertà.

A questo Comitato fanno parte anche i rappresentanti della Croce Rossa Italiana, allo scopo di promuovere un lavoro d'incanimento, maschile (oltre a quello delle infermiere femminili già in corso di pratica), onde stabilire la assistenza permanente e vigorosa di detta istituzione.

Per i figli minori dei richiamati.

Il nostro solerte Municipio, volendo anche provvedere ai piccoli figli dei richiamati, li fece ospitare all'Asilo Infantile, dispensando loro anche la minestra, onde poter essere sbrivi dai pericoli, e dando alle loro mamme la dispensa della sorveglianza, perché possano approfittare di qualche proficuo lavoro.

Mortale diagrazia.

Martedì sera un giovane ciclista, transitando per la pericolosissima riva di Leonasco, non sapendone il come gli mancò l'energia di frenare la bicicletta, successe che nella corsa rapidissima, andò a sbattere la testa contro un pioppo in fondo alla riva. Il disgraziato, mortalmente ferito, straziato a terra. Il nostro Sanitario, constatato il caso, dichiarò la morte avvenuta per la rottura del cranio.

A VOLO D'UCCELLO

A SUSANS

fu chiamato a reggere provvisoriamente la parrocchia don Luigi Morgante.

A MUINA

fu chiamato Micoli per ricordare la memoria di Umberto Micoli ha elargito L. 100 per le famiglie povere.

A PAGNACCO

il Comitato di assistenza civile fa prodigi nel sapere cogliere tutte le buone occasioni per raccogliere denari.

A TRASAGHIS

è stato un mutuo complessivo di L. 48 mila per vari lavori specialmente stradali.

AD ARTA

fu assegnato un mutuo di L. 6000 per la strada di Negadim.

A RAVTO

L. 7000 per la strada di accesso a Villa Santina.

A RIVE D'ARCANO

il Comitato di preparazione civile venne chiamato a presidente il Conte d'Arcano.

A MORTEGLIANO

si è costituito il Comitato di soccorso per le famiglie dei militari richiamati. E' presieduto dal conte di Varro.

Un ragazzino di Roatis al fronte

Partecipa ad una battaglia e vede cadere il "no", capitano

Un scrivano di Cividale Solo oggi vengo informato che il ragazzino Fabio Spolfero, di Giorgio di anni 11, che mancava da circa un mese e mezzo da casa è stato riconosciuto da due carabinieri ai suoi genitori.

Il ragazzo era stato in guerra. Egli il giorno 23 maggio, bazzicando come vogliono fare tutti i ragazzi, nell'accompagnamento militare, ebbe sentore dell'avanzata che si sarebbe iniziata quella notte e decise di seguire ad ogni costo le truppe per vedere la marcia.

Azatosi di buon'ora si mise in cammino ed a San Pietro raggiunse il reggimento di fanteria (da lui prescelto) e accodatosi ai soldati continuò la marcia.

La presenza del ragazzo fu presto notata dai soldati i quali cercarono di allontanarlo, ma egli, diventando sempre più bugie, riuscì a rimanere presso di essi. Ben presto egli divenne il beniamino di tutti.

La cosa passò inosservata per un paio di giorni, ma al terzo un capitano si accorse della presenza del frugolo, fra le file dei suoi soldati e chiamatolo a sé dopo averlo lungamente interrogato gli chiese se fosse stato contento di rimanere presso di lui come piccolo attendente.

Figurarsi. Era quanto egli desiderava.

Il ragazzino fu vestito di una divisa militare ed entrò immediatamente al servizio del suo superiore.

Seguì il reggimento in tutte le sue marce, divise le fatiche asprissime degli accampamenti all'aperto, partecipò a diversi scontri sin che un giorno, il 7 giugno, si trovò col suo reggimento di fronte a Tolmino, e partecipò alla occupazione di questa importante località.

Fu in quella occasione che egli scrisse una prima lettera alla madre, dandole notizia del luogo ove si trovava e che permise ai genitori di avvertire la autorità perché lo rimirassero.

Il giorno 15 col suo reggimento egli è in marcia verso Monte Nero e la giornata del 16 partecipò ad un combattimento.

Nel giorno successivo il suo reggimento fu impegnato in una nuova azione. Egli seguì il suo capitano, come un cane fedele, ovunque egli andava in durante del grandinar delle palle, degli oboli che scoppiavano sulla sua testa.

Il suo capitano nel più fitto della mischia cadde ferito mortalmente, ed egli fu il primo che corse in suo aiuto e cercò di farlo rinvenire.

La morte del suo superiore lo addolorò assai.

Il reggimento continuò la sua avanzata vittoriosa ed egli lo seguì ovunque.

Improvvisamente nel mareggiare del fucile, volle montare la guardia e compiere tutti quei servizi che spettavano ai suoi compagni.

Non per nulla aveva indossata la divisa ed aveva messi i galloni di corporale.

Avrebbe certo fatto carriera... se i carabinieri non fossero andati a prenderlo per ricondurlo ai suoi parenti.

Non occorre dire che il piccolo Massimo è guardato in paese come un erede ed è invidiato non solo dai suoi coetanei, ma anche da molti giovanotti, che non vorrebbero essere di meno di lui.

La grave sciagura toccata ad una signorina

Giovedì verso le ore nove la signorina Emilia Chiopris d'anni 17, studentessa alle Normali, abitante in via Bassi 6, si era recata in Municipio per farsi rilasciare dei documenti.

Testimoniata che ebbe, mentre si disponeva a scendere ebbe la malagurata idea di servirsi della bicicletta di cui era munita. L'imprudenza le fu fatale.

Non essendo stata capace di far giocare con bastante efficacia i freni la macchina preso l'abituato scese a precipizio lungo la ripida carriera stradale.

La disgraziata giovanetta lanciata come un bolide andò a sbattere con i testai contro il pilastro del portone, nei pressi dell'officina Magliani, riportando una vasta e grave ferita al parietale destro.

Raccolta svenuta, fu trasportata all'Ospedale ove i medici le prestarono le cure necessarie.

Il suo stato è gravissimo minacciando la commozione celebrale.

Vino e guerra

I giornali rilevano quanto di buono hanno già procurato alle nazioni in guerra i decreti proibitivi dei governi riguardo al consumo dei liquori e del vino nei pubblici spazi. Un popolo ubriaco non potrà essere un popolo valoroso, tenace e resistente nella lotta; vino e armi non stanno bene insieme, almeno quando le armi devono servire a qualche cosa di più serio delle parate e degli ozi di Capua.

Del resto, è la nazione tutta che ci guadagna in pace e in guerra da queste leggi di temperanza. Un giornalista inglese documents con fatti precisi i buoni effetti che ha prodotto in Russia la totale e rigorosa soppressione delle botteghe dove si vendeva l'acquavite. Scrive che, soppressa la vendita, la Russia « non si riconosce più ».

Il « moujik » si trasforma: la sua casa si abbellisce, la sua famiglia mangia e si veste meglio, il suo lavoro dà un rendimento utile che è triplo di quello di prima. Mentre nell'anno scorso alle casse di risparmio di tutto l'impero affluivano faticosamente, in un mese, due milioni di rubli; in quest'anno esse ricevono mensilmente cinquanta milioni. E siamo in tempo di guerra! Ciò significa dunque, che prima della nuova legge il popolo russo spendeva in bibite alcoliche circa cinquanta milioni di rubli al mese... per rovinarsi la salute e mantenere la miseria nelle famiglie!

Anche gli inglesi hanno stretto i freni all'alcolismo. L'astensione non è così diffusa come in Russia fra le classi popolari, ma il buon esempio della temperanza incomincia a manifestarsi nelle classi alte, come d'altronde pare che giustizia volesse, essendo noto il motto britannico, il quale va ormai scomparendo però dall'uso comune: « drunk as a lord » (ubriaco come un signore).

In Francia fu scritto che qualche generale proibì le bibite alcoliche ai propri soldati, ed ebbe ottimi frutti da tale disposizione, che qualche governatore proibì lo spettacolo degli sberleffiatori sulle verande dei caffè mentre i soldati si battono al campo, e fu applaudito. E ora in altro modo il Governo francese sta purificando i cittadini che per una ragione o per l'altra non sono sotto il quotidiano battesimo del fuoco. Dopo aver proibito l'absinthe e limitata la vendita degli alcoolici, sta dando la caccia ai fumatori di oppio, ai morfomaniani e a quei barbe ove si celebra ancora, impudicamente, il culto della Cocaina, il veleno bianco che è l'aperitivo dei nevrotici.

E in Italia? E' vero che il popolo italiano, in generale, non si ubriaca... così frequentemente come si ubriacavano i Russi o gli Inglesi: ma in verità, anche il popolo nostro beve troppo.

Leggiamo in un giornale di Milano: « Fra le dieci di sera e la mezzanotte c'è proprio follia » ai tavolini delle osterie cittadine; e in tempi come questi, mentre non c'è famiglia che non abbia uno dei suoi figli di fronte al nemico, e per la Patria richiede e attende da tutti i suoi figli maggiori sacrifici in previsione di una santa ma lunga e difficil guerra, questo spettacolo delle osterie ubriache, è brutto se-

gno, se lo si confronta con un altro spettacolo: quello che offrono tutti i giorni le infinite sedi dei Comitati in cui si provvede a dar lavoro e sussidi alle famiglie dei richiamati: e in cui un'altra folla - ma di donne e di bambini, questa volta - si rinnova senza interruzione, tutte le ore del giorno, a piangere la sua miseria. Ora con quello che si spende, in una giornata, inutilmente nelle innumerevoli osterie, liquore, tabaccherie, che sono aperte a Milano fino a tarda ora della notte se ne allevierebbero di miserie...

Non parliamo che di Milano. Prendetevi la briga di fare in un giorno di domenica, di dare una capatina nelle vie meno frequentate del centro, ed ancor meglio in quelle dei quartieri popolari e dei sobborghi, e vi persuaderete che le osterie sono molte, i bevitori moltissimi e che per contare gli ubriachi che misurano con cura la larghezza delle vie le dita di molte mani non bastano.

Milano è poi, proporzionalmente fatta, come le altre città d'Italia. Dovunque osterie, botteghini, bevitori e il dolente premere della gente che accorre ai Comitati per lavoro e per sussidi. Vengano dunque anche in Italia le buone leggi moderatrici ad assicurare la igiene materiale e morale delle popolazioni e la modesta agiatezza che si disperde col bere e i maggiori soccorsi alla miseria.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

S. PAOLINO

Si eseguisce qualunque lavoro comune e di lusso, colla massima sollecitudine ed accuratezza. Specialità opere, registri lavori commerciali, biglietti visita, manifesti, ecc.

Del Pup Domenico & F.lli

Successori alla Ditta G. B. CANTARUTTI Casa fondata 1880 UDINE - Piazza Mercatouovo Telef. 68 - UDINE Premiato Calzificio con massima onorificenza. MEDAGLIA D'ORO. Negozianti in Coloniali - Filati di cotone - Canape - Lana - Calze Carte da Giuoco Deposito filati della Mondiale Casa D. M. C.

Casa di cura - Consultazioni malattie Pelle - Vie Urinarie

Prof. P. BALLICO medico specialista docente di clinica dermatosifilologica nella R. Università di Bologna. - Chirurgia delle Vie Urinarie. - Cure speciali delle malattie della prostata, della vesciva; cura rapida, intensiva della sifilide. Sierodiagnosi di Wassermann e cura Herlich col Salvarsan (606). Riparto speciale con sale di medicazioni, da bagni, di degenza e d'aspetto separate. VENEZIA - San Maurizio, 2631-83 - Tel. 780. UDINE Consultazioni tutti i Sabati dalle 8 alle 11 - Via Celsolai, 7 (vicino al Duomo).

Stagione Primavera-Estate

VISITATE I GRANDIOSI e SPLENDIDI NEGOZZI ERNESTO LIESCH

successore G. e M. P.lli ANGELI UDINE Assortimenti completi di merce tutta nuova a prezzi di massima concorrenza.

CASA DI CURA del Cav. Dott. A. Cavarzerani per Chirurgia, Ostetricia, Malattie delle donne Radioscopia, radiografia, radioterapia Consulti dalle 11 alle 14 (gratuiti ai poveri) Via Troppo 12 - Telef. 300

Cronaca cittadina FERROVIA VENETA. Ecco il nuovo orario andato in vigore il 30 Giugno. Linea di Cividale. Arrivi da Udine: ore 6.25 - 13.33 - 20.43. Partenze per Udine: 7.17 - 13.50 - 21.10. Linea di Palmanova. Arrivi da Udine: ore 7.28 - 14.47. Partenze per Udine: ore 9.2 - 10.13.

A. S. MARTINO DI CODROIPO ha cognata del dott. Taveglio di Varro causa la favorevole di una ructa della vecchia risposta la frattura dell'ottimo sinistro. A CIVIDALE il sindaco ha pubblicato un manifesto nel quale richiede che gli esercenti tengano esposto in pubblico un cartello indicante i prezzi delle vivande e delle bibite.

FABBRICA DI PANNONI SACRI IN STOFFE E RICAMI VITTORIO GAFFORELLI Succo a ENALDO MARTINI fa. S. MILANO Via Lupatella 2 (ang. via Torino) Telefono 75-82 Stabilimento pronto a tutte le Esposizioni Nazionali ed Estere con medaglia d'oro e Primo Diploma d'Onore, come pure alla prima Esposizione di Palermo e di Genova. Grande assortimento in Stoffe per Tappeserie di Chiesa, per Giocose, privati, ecc. Broccati e Smerli la loro. Tieni sempre pronto pianete tanto in stoffe quanto in stoffe. Strati fogori, Baldacchini, Spedite in qualsiasi parte. Società Operate Cattoliche. Si applicano CAMPIANI e PREVENTIVI GRATIS. DILAZIONI NEI PAGAMENTI. Specialità in Bandiere

Epilessia (mal caduco o di S. Valentin) Isterismo ed altre malattie nervose guariscono radicalmente colle Polveri D. MONTI di fama mondiale. Mezzo secolo di successo! Migliaia di guarigioni! Cura di un mese L. 5. Opuscoli gratis. Premiata Farmacia D. MONTI CASTELFRANCO VENEZIA

Titi era un angelo di giovinetta. Di costumi libali, ornata di prudenza superiore alla sua età avrebbe dovuto essere smata come mentava. Ma avventurandosi al padre consumò in vizi e bagordi le sue ricchezze; la madre era morta consunta da lento dolore; Titi era rimasta tra le sue sorelle minori sobbarcandosi il gravoso delle loro educazioni. E fosse stata almeno da loro riamata.

Nino, giovane del paese, buono ai pari di lei, laborioso, dal cuor d'oro, si era incontrato un dì colla giovinetta. Un'onda di casto affetto, di sana reciprocità, passò tra quei cuori... Titi sarebbe stata la sposa di Nino... Tutto era pronto... Alla fine del mese dei fiori, il bel maggio, le due anime ai piedi dei Santi Altari si sarebbe giurate eterna fede.

Tutto era pronto per il sacro rito, e all'avvicinarsi del giorno tanto desiderato da quei due cuori, il rombo del cannone spezzò la trama del sogno dorato.

La squilla di guerra è suonata... Nino dovette partire pel campo... e la povera fanciulla del suo cuore cadde inferma: egli prese parte col suo reggimento a vari scontri; si battava da prode; voleva farsi onore, voleva esser... ferito per ritornare più presto; voleva guadagnarsi una medaglia con la relativa pensione e rendere meno disagiata la vita della sua Titi.

E Titi peggiorava in salute. Il paese natto di Nino e Titi era collocato a cavaliere d'un alto monte: una stretta via mulattiera bruscamente serpeggiando ora si avvilava, ora si elevava ripida: era frazione del comune di C... distante oltre dieci chilometri. Il medico non poteva essere chiamato: i mezzi finanziari di Titi non permettevano tale lusso, veniva spesso a visitarla un caro vecchietto, che essendo stato per lunghi anni infermiere in un ospedale, si piccava di medicina. Come vide Titi, esclamò mestamente: Fiori angelici! fiori angelici!

Nessuno comprendeva il significato: il popolino credeva che per le malattie di petto occorresse, come rimedio efficacissimo, sovrano, una porzione di fiori angelici... mentre egli voleva dire che l'inferma era destinata a morire e trapiantarsi mistico fiore in paradiso!

Pochi giorni dopo dall'ospedale usciva guarito Nino: era stato premiato con medaglia d'argento, il suo Generale commosso gliel'aveva appesa sul petto indirizzandogli l'augurio...

Ed egli, nell'ansia di giungere presto, non aveva voluto attendere la sua completa guarigione: preguistava la sua gioia di vedere la sua Titi; il vapore correva velocemente, poi gli restava lunga strada a piedi, ma l'amore l'avrebbe fatto volare!

Frettoloso, ansante sull'ambro-

re era presso la casetta della sua fidanzata: spalancò l'uscio, entrò... Titi era gravemente inferma, ed egli abbronzito dal sole nella pienezza dell'entusiasmo e della vita... Si precipitò sul letto, baciò e ribaciò la mano della sua sposa, come per comunicarle la sua energia... e in quel parossismo, gli sembrò udire: Ah fiori di cielo! fiori di cielo!... Il vecchio infermiere così lentamente mormorava!

Un lampo di gioia e di speranza brillò negli occhi di Nino: i fiori angelici avrebbero guarita la sua Titi: essi dovevano essere bianchi, bianchi come l'anima della sua Titi, nel rimpatriare aveva visto nella villa del dottore certi alberi dai rami candidi, profumati; dovevano essere i fiori angelici.

Ritornò sul cammino, con se non sentisse la stanchezza, divorò la strada, volando sui ciottoli urtando sui massi sporgenti; verso le due di notte giunse stanco alla villa del dottore. Tutto era silenzio: come entrare? E se fosse stato scoperto? Ma Titi gravemente inferma apparve tristemente all'anima sua... D'un salto e nella villa; ma un grosso cane mastino-abbaia fortemente, i servi balzano dal letto scendono in giardino dove era il dottore che già l'aveva preceduto e teneva afferrato Nino.

«Ho la mia Titi morente!... per guarirla occorre una pozione di fiori angelici: non volevo destarla, né potevo perder tempo... Non sono un ladro... oh se viene dottore! Vedrà! Forse?» E gli occhi di Nino impallidivano persino agli orrori della guerra, del terrore lagrime abbondanti!

Il medico volle seguir Nino nell'abituro di Titi!

La visitò minutamente, si dispiacque perché non l'avevano chiamato a tempo, il caso non era disperato. Prescrisse, ma non fiori di cielo, promesse di ritornare e mantenne la parola.

Il suono argentino delle campane del villaggio si percuoteva intorno, intono squillando a festa...

Il paese era pervaso da una animazione insolita... il popolo accorreva festante alla piccola e linda chiesetta che aveva raccolto tante volte i cetati sospiri di un'anima angosciata. L'Altare Santo era tutto un trionfo di luce, di fiori... Quante lagrime furtive sparse dinanzi a quell'altare, stentime della preghiera depositate... per lui... Si per lui che lontano si batteva per l'onore e la grandezza della sua patria... Per lui perché tornasse incolore e buono per stringere con lei quel santo vincolo che Dio benedice...

Il Parroco compiva la funzione del ringraziamento di Nino che incolore era tornato dalla guerra: il Parroco benediceva le nozze con Titi!

Erano fiori di terra che dovevano fruttificare la loro famiglia.

FINE

24 GIUGNO. — Nel Tirolo Trentino si hanno scontri fortunati.

In Carnia le nostre artiglierie sfondano la cupola del forte Hausel (Malborghetta).

Sull'Isoneo si occupano le pendici del m. Javorcek della zona di m. Nero e si occupa il villaggio di Giobua a nord di Plava.

Sul basso Isoneo ci siamo impadroniti del margine dell'altopiano tra Sagrado e Montafone.

25 GIUGNO. — In Carnia si verificano degli attacchi austriaci, riusciti vari, contro il Pal Grande e Pal Piccolo.

Lungo l'Isoneo si avvanza metodicamente una batteria da 305 austriaca individuata fu bombardata.

26 GIUGNO. — In Carnia si conquista la Cima del Zellenkofel.

27 GIUGNO. — Il maltempo guasta le operazioni. Nel Trentino la artiglieria riesce a guastare l'impianto idro elettrico di Uonale.

Un ricco bottino è raccolto sul monte Nero.

28 GIUGNO. — Nessun avvenimento importante; degli aeroplani tentarono bombardare delle posizioni da noi recentemente conquistate.

29 GIUGNO. — Sull'Isoneo si ebbero degli attacchi isolati, respinti, così pure sul resto del fronte.

29 GIUGNO. — Nel Trentino Tirolo si ebbero degli scontri in Val Chiuse e in Val Bassa.

Sull'Isoneo un attacco nemico contro Plava e contro Castello Nuovo venne respinto.

Per coloro che sono o possono essere chiamati alle armi

Il Ministero della Guerra ci invita a pubblicare quanto segue:

Per disposizione di regolamento, autorizza mediante i « manifesti di dimissioni », i sottufficiali e i militari di truppa che si presentano alle armi sono autorizzati a conservare « oggetti di corredo » di loro proprietà privata in luogo di corrispondenti oggetti militari, purché siano in condizioni di poter prestare buon servizio, con diritto a riceverne un adeguato compenso in denaro.

Si consiglia ogni buon cittadino di presentarsi alle armi con un paio di calzature di marcia (strivaletti allacciati, con gambi d'oro, usualmente chiamati scarpe alpine) munite di chiodatura, che offrirà il vantaggio di calzare scarpe ben adatte al piede ed agevolerà in pari tempo le operazioni di vestizione presso i depositi rendendole più speditive.

Si consiglia inoltre di presentarsi con un farsetto a maglia di lana pesante, con una correggia da pantaloni, e con oggetti di biancheria in buone condizioni.

L'ammontare del compenso in denaro sarà « subito » pagato, in misura corrispondente allo stato di uso dell'oggetto. Per oggetti in ottime condizioni saranno corrisposti i seguenti compensi:

- Per un paio di calzature di marcia lire 10,50 — Per un farsetto a maglia di lana 5,00 — Per ciascuna camicia di tela 2,00 — Per ciascuna camicia di flanella 6,00 — Per ciascun paio di mutande di tela 2,00 — Per ciascun paio di mutande di lana 4,00 — Per ciascun paio di calze di cotone 0,30 — Per ciascun paio di calze di lana 1,50 — Per ciascuna fazzoletto 0,20 — Per una correggia di pantaloni 0,80.

D. G. Pagani - Direttore responsabile Via Treppo, N. 1 - Udine Stabilimento Tipografico «San Pio»

Scuole Professionali Udine, Via Grazzano, 28

Ricevono ragazze della città e della provincia per le scuole di igiene, di economia domestica, di agraria, di stiratura, di cucito, di sartà, di ricamo per scopo di istruzione e per uso di famiglia o professionale. Di contabilità, italiano, calligrafia, disegno, francese, tedesco, dattilografia, per uso commerciale.

Si accettano commissioni per le famiglie corredi per le spose, per gli uomini, per i bambini, in confezioni di sartà, di biancheria, di rattoppo, rammerico, di ricamo antico e moderno, bianco e seta. Tutto sugli ultimi modelli che presentano le maestre e devono eseguire a perfezione perché scuola.

Si accettano bambine delle elementari, per i dopo - scuola e le vacanze.

Si accettano le operai che lavorano per cucito uso proprio.

Le professore e maestre sono tutte laureate o patentate.

D. GAMBAROTTO Specialista per le

Malattie d'Occhi e Difetti di Vista

riceve tutti i giorni nel suo Studio in Via Carducci nelle ore della mattina e del pomeriggio. Per informazioni rivolgersi alle Farmacie della città.

Offerta gratuita per i poveri in Via Carducci

Dispone di Casa di cura

Martedì e Venerdì alle ore 3 pomer. (15). Per bambini all'ambulatorio il lunedì, mercoledì, venerdì.

Il Malcaduto di S. Valentino

si guarisce radicalmente, anche se di forma cronica, con le polveri del chimico farmaceutico GIUSTI ORSARE.

Tali guarigioni sono attestate da innumerevoli certificati. Inviando vaglia di L. 4,50 e indicando l'età del malato si agisce per di più una scatola di polveri bastanti per cura d'un mese. Continuando la cura un anno, la guarigione è infallibile.

Scrivere alla Farmacia chimica con laboratorio farmaceutico S. Vito di Schio, Vicenza.

Il decalogo del proprietario in tempo di guerra.

Leggiamo nella Gazzetta del Conceduto di Treviso del 20:

- 1. Abbi salda la fede, tu per il primo, nell'esercito e nel popolo d'Italia; questa tua fede scenderà benefica in tutto il personale della tua azienda.
- 2. Se non devi prestare servizio militare ricorda che il tuo posto è a qualunque costo tra i tuoi contadini.
- 3. Assisti i tuoi coloni colla parola e col danaro; esercitali così un benefico dovere di patronato.
- 4. Infondi ogni fiducia ai parenti, assicurati che la tua premurosa e amorevole assistenza non verrà mai meno per loro stessi e per le loro famiglie.
- 5. Un tuo salute giunga spesso ai tuoi dipendenti che combattuto e si sacrificano per la Patria.
- 6. Garantisci alle famiglie dei soldati che potrai ogni cura onde sieno

resi meno gravi i danni per l'assenza dei loro cari e che farai quanto possa esserti concesso per rendere meno sensibili le conseguenze di questo storico ed eccezionale periodo della vita d'Italia.

7. In un'annata in cui le rendite del tuo fondo saranno inevitabilmente diminuite, risparmia più che puoi; ma non evitare mai quelle spese che saranno dirette a favorire l'aumento della produzione e a porgere altresì col lavoro anche il pane.

8. Non rifuggire da funzioni cui mai eri stato abituato; nulla potrà nobilitarti di più del contributo anche ai più umili lavori.

9. Incita con fervore i tuoi dipendenti e i contadini a prestare reciproco aiuto e conforto.

10. Parla frequentemente ai tuoi contadini della guerra presente, spiega loro le sue necessità e le sue ragioni ideali, esalta il valore dell'esercito e le sue immancabili vittorie.



Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarri

moltissimi Professori e Medici prescrivono con immenso successo da un ventennio la Sirolina „Roche“

SIROLINA „Roche“

stimola l'appetito, aumenta il peso del corpo, elimina la tosse, modifica l'espessorato e sopprime i sudori notturni, tanto molesti.

Chi deve prendere la Sirolina „Roche“?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.

Tutti coloro che soffrono di tosse e di emorragie. I bambini scrofolosi che soffrono di ingrossamento delle ghiandole, di catarri degli occhi e del naso ecc.

I bambini ammalati di tosse convulsiva, perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.

Gli asmatici, se chi soffre senza cura di molto disagio mediante la Sirolina. I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.